FORUM ALL'UNITÀ

Tavola rotonda sul futuro della secondaria con Rosa Jervolino, Aureliana Alberici e rappresentanti delle associazioni studentesche, di Cgil e Confindustria
Le messe nelle ore di lezione, l'inserimento degli handicappati, il decreto taglia-classi

La riforma di «Jurassic School»

Faccia a faccia fra i protagonisti dello scontro

Andrà in porto, alla fine, la riforma della scuola superiore? E cosa ne pensano gli studenti di «Jurassic School», che in questi giorni sono in movimento? Poi: le messe a scuola sono lecite o non lo sono? Di questo e di altro si è parlato durante un forum all'«*Unità*, insieme con la ministra della Pubblica istruzione, Rosa Russo Jervolino; Aureliana Alberici, senatrice pds; Emanuele Barbieri, segretario della Cgil-scuola, Diego Belliazzi, delle associazioni studentesche «A Sinistra», Claudio Gentili, settore scuola e informazione della Confindustria

CLAUDIA ARLETTI

L'UNITÀ. *Entriamo subito nel cuore del problema di queste settimane, cioè parliamo della riforma.* L'ipotesi di riforma è stata sommersa alla Camera da valanghe di emendamenti e da evidenti tentativi di impedire che venga approvata. Esistono margini ragionevoli entro i quali questa legge possa essere approvata e finalmente la scuola italiana possa avere la riforma che da molto tempo auspica? Seconda domanda: in Italia c'è un movimento degli studenti. È in arrivo, forse, un *nuovo '68?*

Rosa Russo Jervolino, ministra della Pubblica istruzione. Cominciamo dalla riforma. Indubbiamente alla Camera noi siamo in una situazione difficile e devo dire da un punto di vista anche un po' imprevedibile nel senso che il lavoro fatto in Senato è stato lungo e accurato. Ora, non si può non immaginare che il secondo ramo del Parlamento non intervenga, però onestamente io non aspettavo un atteggiamento di questo tipo. Che margini ci sono? Indubbiamente, se la riforma va a finire dopo l'ap*provazione della manovra economica è in serissimo* pericolo. Nessuno di noi infatti sa quando il Parlamento sarà sciolto, ma c'è da immaginarsi che i tempi non siano molto lontani.

L'UNITÀ. E che pensa della protesta degli studenti?

Jervolino. Io ho la netta sensazione che si stia andando verso un movimento ampio dei ragazzi. È difficile però giudicare se è un nuovo '68 o se è qualche cosa di diverso. Devo dire, comunque, in base alle dichiarazioni dei ragazzi, che mi sembra *un movimento che ha al suo interno più consapevolezza* e meno protesta. Mi ha colpito per esempio uno studente del Virgilio che diceva «noi cesseremo subito l'occupazione, per non impedire le elezioni». Quello che un poco mi spaventa è che questi ragazzi non combattono «per» avere le riforme, ma sembrano combattere «contro» le riforme, fra l'altro non conoscendole. Onestamente, io tutto mi sarei aspettato salvo che veder contestata l'autonomia proprio dagli studenti.

Aureliana Alberici, senatrice pds. A proposito della riforma, è innegabile che i suoi destini siano legati alla situazione politica generale e quindi ai tempi della legislatura. E, indipendentemente dall'ostruzionismo del Msi, è evidente che se c'è una volontà politica, se il Parlamento e la Camera, cioè le forze politiche lavorano in modo adeguato, potrebbero esserci benissimo tutti i termini possibili per l'approvazione in aula. Si può dare, poi, la valutazione che si vuole sulla positività o meno di questo progetto ma fino a che il Parlamento funziona, anche in tempi così stretti, le condizioni per l'approvazione ci sono. Però io ho una preoccupazione e pongo un problema. Se c'è veramente la volontà delle forze politiche più importanti all'interno del Parlamento di non usare la Finanziaria come strumento di rallentamento e di durata della legislatura si può fare anche la legge di riforma. Ma se invece nel Parlamento scattano meccanismi di altra natura *il destino della legge di riforma è segnato*, indipendentemente dall'impegno nel merito e diciamo anche dalla convergenza di forze che c'è stata, per esempio, al Senato. La valutazione, allora, è tutta politica: siamo adesso proprio al "chi gioca", al "come si gioca" e al "come giocano" le forze politiche all'interno del Parlamento. Quanto al movimento degli studenti, non amo distribuire etichette, né compiere immediate analisi politico-sociologiche su vicende che sono molto differenziate sul territorio nazionale. Mi sembra importante, comunque, che ci sia una iniziativa degli studenti, anche se molto diversa nelle piattaforme, molto diversa nelle articolazioni ed anche probabilmente espressione di bisogni e di esigenze diverse. E in generale tutte le questioni che gli studenti pongono rispetto a un loro protagonismo nella scuola – quando si affronta il problema dell'autonomia – mi sembrano *serie, importanti e giuste. In verità, non sono d'accordo* su alcune soluzioni o su alcune proposte che vengono individuate, mentre ritengo che richiedere un ruolo, una funzione, un peso ed un potere reali vada nella direzione effettiva della autonomia. E io penso che il confronto possa essere interessante, per esempio, perché nella riforma ci sono degli elementi, a mio avviso, che vanno in quella direzione. I elementi che naturalmente si possono sempre migliorare e sviluppare. Io sento, poi, anche una esigenza e approfitto del Forum per parlarne: c'è un grande problema di comunicazione, c'è un grande problema di ripresa di un confronto, anche sulle idee e sulle proposte, che vada al di là degli slogan.

Belliazzi. Penso si sia tutti d'accordo sulla necessità di riformare la scuola secondaria. Il punto vero, però, è che non ci serve una «qualsiasi» riforma. E questa di cui stiamo parlando io, francamente, non la voterei. C'è *il rischio infatti di una delega* in bianco rispetto ad alcune questioni. Si dice «Approviamo questo testo cornice, approviamo lo "sfondo", dopodiché si vedrà che fare con indirizzi, piani di studio, curricoli, programmi, figure e compiti del ministero». Questo testo inoltre, non pare fare i conti con il fatto che siamo di fronte a tagli continui al bilancio dell'istruzione. Con i tagli all'istruzione non si sostiene un progetto di *riforma* della Secondaria: la scuola ha bisogno di più risorse, non di meno risorse e questa è una delle ragioni di fondo della protesta degli studenti. Nel merito del testo di legge, è determinante la questione della autonomia finanziaria, è chiaro che *su questo punto* dobbiamo ribadire il carattere pubblico dell'istruzione (cosa che in effetti è affermata dal testo di legge). In virtù, poi, dei tagli al bilancio dell'istruzione c'è l'interrogativo di quanto consisterà questo contributo ordinario di cui si parla nel disegno di legge. Se insomma questo contributo ordinario che sembra una cosa così astratta, non diventa quel contributo che poi dà sostanza ad una scuola che è pubblica, *in quanto sostanzia interessi collettivi generali, allora* chi se ne occuperà? Dovrà occuparsene solo lo Stato? Io credo di no. Ci devono essere soggetti concorrenti al raggiungimento della produttività del sistema-scuola. E produttività è quanta gente riesce ad acquisire il successo scolastico perché oggi solo 45 studenti su 100 conseguono il diploma nella superiore e solo 8 la laurea. Dicevamo il concorso di altri soggetti: lo Stato ha compiti di indirizzo, programmazione e garanzia di un processo di unificazione culturale, per cui ad esempio garantisce che da Milano a Palermo non esistono differenze nel raggiungimento di obiettivi, con la necessità che Milano si faccia un lavoro serio sulla multietnicità e che a Palermo si ragioni sulla storia della mafia. Perciò, decisivo è l'apporto degli enti locali. Ma, pensando alla riforma, dobbiamo risolvere un equivoco: il privato in Italia non è solo Romiti e non è solo Tangentopoli. Esiste in Italia un privato sociale, quel famoso terzo settore del volontariato dell'associazionismo laico e cattolico della cooperazione: delle nostre associazioni che fanno lezioni private a basso costo e il mercatino del libro usato e che potrebbero costituire una cintura di solidarietà intorno alla scuola: ma queste non vengono citate nel progetto di legge. E in un sistema basato sulle autonomie, con la scuola in rapporto con altri soggetti, sarà necessario prevedere dei contrappesi per gli studenti e per i docenti, e affermare finalmente una cosa che il fuoco del governo della scuola non può essere la giunta esecutiva con il preside manager.

«Temo che qualcuno strumentalizzi la protesta L'opuscolo sulla pillola? Può entrare nelle aule nessuno certo lo vieterà»

Jervolino. Questa del preside manager è in realtà una lettura strumentale.

Belliazzi. Mi stupisce, nella riforma tanta dovizia di particolari nel dire che la giunta esecutiva deve essere composta di un preside e 4 persone. E, poi, c'è troppo buio su tante altre cose molto più importanti. Abbiamo un po' il sospetto che si voglia proprio un super preside, con i suoi 4 collaboratori. Noi affermiamo invece l'idea del governo a due del la scuola: degli studenti e dei docenti, perché lì è il nocciolo duro.

Jervolino. *Il 95 per cento delle cose che sono* state dette non solo mi trovano perfettamente consenziente, ma sono già in larga misura contenute nella legge o possono essere chiaribili con i decreti attuativi. Circa il governo che vorrebbe la delega in bianco, però, bisogna essere chiari: il governo di fronte alla secondana superiore aveva due scelte, presentare un disegno di legge, oppure aiutare le forze parlamentari a trovare una loro convergenza. Credo che mi si debba dare atto che il governo ha scelto questa seconda strada. Quanto ai provvedimenti *attuativi*, passeranno per il Parlamento. Allora il governo non può essere accusato di un qualcosa che ha accettato responsabilmente. Quanto ai tagli, si possono avere tutte le idee che si vogliono, rimane innegabile però che chi blocca, e certo non sono gli studenti, la riforma della Secondaria superiore, regala 1.500 miliardi che sono stati stanziati e *sono pronti per essere spesi. Infine, non ho mai* avuto idea di mettere in discussione il carattere pubblico della istruzione. E sono perfettamente convinta del ruolo del privato sociale e se non sono citati nel testo i soggetti che potranno fare i progetti o le convenzioni, questo è perché in nessuna legge si fa un'elencazione dei soggetti.

Emanuele Barbieri (segretario Cgil-scuola). Secondo me alcune questioni che ha posto Diego Belliazzi non trova una risposta adeguata nella legge. Probabilmente però non è solo un problema di legge: è un problema complessivo di cultura o di mancanza di una cultura di governo dei servizi pubblici orientata verso l'efficacia dei servizi. Voglio dire che la sfida che abbiamo di fronte è quella del nor*dino dello stato sociale*, non sol della scuola. Purtroppo ritengo che nel nostro paese non sia sufficiente praticare le scelte che hanno praticato efficacemente in *altri paesi separare* la responsabilità politica da quella amministrativa. E infatti abbiamo una situazione assolutamente inaccettabile, con i vari Malpica, Poggiolini e quant'altro.

Jervolino. *Che c'entrano con la riforma della* scuola, come i cavoli a merenda.

Barbieri. C'entra invece questo problema, quando parliamo di governo efficace della scuola, se il modello che tutti quanti abbiamo in testa è un modello in grado di rispondere in maniera efficace ad un'esigenza di rispetto dei diritti dell'utenza, di risposta alla domanda sociale che non è soltanto quella degli studenti. Secondo me, il testo approvato nel provvedimento collegato con la Finanziaria rappresenta un buon punto di riferimento per un lavoro che dovrà per forza essere fatto soprattutto là dove si parla di decreti delegati da emanare entro 180 giorni. Credo che nella scuola il meccanismo della partecipazione così come si è venuto consolidando così come è vissuto anche da molta parte degli interessati non sia più in grado di rispondere a questa esigenza di efficacia del servizio.

Jervolino. *Guardate sarebbe anche assurdo* che si facesse una riforma della scuola sulla pelle dei ragazzi senza che i ragazzi reagissero. Ma sono convinta che il confronto in tempi medio lunghi porterebbe i ragazzi a vedere in un quadro forse più realistico la riforma, quindi anche a rivedere alcune posizioni che in questo momento sembrano di contrapposizione frontale. La paura è quella di non avere questo tempo medio lungo e allora temo che la posizione dei ragazzi nel frattempo venga strumentalizzata da chi vuole bloccare la riforma. Spero di essere smentita.

L'UNITÀ. Che ne dice il rappresentante dell'associazione studentesca? Esiste questo rischio di strumentalizzazione della protesta?

Belliazzi. Veramente mi sembra che si agiti il solito spauracchio che viene sempre tirato fuori e che è riuscito quasi sempre a stroncare i movimenti studenteschi. L'invece l'esperienza francese di questi giorni ci dimostra che laddove si ha l'organizzazione dei diritti si riesce anche a strappare risultati concreti. Non so se augurarlo o meno alla ministra: però le cadono ministri della Pubblica Istruzione e *cadono anche governi.*

Jervolino. Era solo un osservazione. E poi tra l'altro, la *strumentalizzazione* non la fate voi: la fa qualcuno a danno vostro e, certamente, questo non vi può mica impedire di protestare.

Belliazzi. Tutto quanto può essere strumentalizzato, anche un disegno di legge di riforma della secondaria. Ma il punto è un altro. Mi sembra che quando c'è una forte domanda, che sia di protesta o di proposta, è dovere anche delle istituzioni almeno di verificarla. Io vorrei chiedere: è pensabile o meno che si assumano e si raccolgano le elaborazioni di questi giorni? A Venezia, a Genova, a Roma, a Napoli nelle scuole si sta producendo elaborazione. È possibile che in una "due giorni" si convochi non so, il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione con i pedagogisti? Altrimenti, veramente si ha l'impressione di una legge che deve essere fatta *perché deve essere fatta, per poi consegnare* decreti attuativi magari ad un ministro democristiano, di una precisa cultura, o al leghista del dopodomani!

Jervolino. Non solo una verifica del genere è possibile: ma è in programma ed è positivo che quanto viene elaborato nelle scuole sia assunto per poi attuare le linee di *riforma*. Del resto la Conferenza Nazionale della Scuola dello scorso anno si è già posta su questa linea e, ad esempio, la Carta dei Diritti dello Studente - che poi il Pds ha proposto in Parlamento - è nata in quella sede.

L'UNITÀ. La Confindustria è già stata chiamata in cause alcune volte. Che pensa di tutto questo Gentili?

Claudio Gentili (Confindustria). I dodici Paesi comunitari insistono su tre aspetti che sono comuni. Primo aspetto: qualunque tipo di riforma di rinnovamento della scuola deve avere due basi fondamentali, cioè un umanesimo diffuso a tutti dal punto di vista culturale ed una *formazione* tecnica polivalente. Il secondo aspetto è che si combatte la disoccupazione con le riforme scolastiche. Il terzo aspetto è che questo è stato il secolo della democratizzazione della scuola, della diffusione della cultura etc. e il prossimo sarà il secolo della formazione continua. In Europa ci sono quindici milioni di cittadini lavoratori, privi di diploma e di qualifica. Quello che a noi è piaciuto di questa riforma è che questa penso sia – lo ha detto Lombardi su *Il Corriere della Sera* – la prima riforma post ideologica e siccome non siamo abituati al pragmatismo torniamo sempre tutti daccapo cioè a rimetterci dentro le nostre grandi contrapposizioni. Allora, voglio dire con grande chiarezza, per i lettori e per i colleghi della Tavola Rotonda che per quanto mi riguarda e per quanto riguarda Lombardi e la linea della Confindustria sulla scuola siamo perché non entra il "mercato" in due dimensioni fondamentali della scuola che sono i contenuti e la finalità e la didattica. Noi però siamo convinti che la cultura di impresa, la cultura dell'organizzazione, la cultura della gestione efficiente può entrare nell'organizzazione del servizio scolastico. Giusta modum: come è entrata in tutti gli altri Paesi, perché per quale motivo gli studenti devono avere dei pessimi servizi mentre il tabaccaio che va in banca ottiene dei buoni servizi con costi diversificati e con costi non sempre giusti *facilmente?* La *seconda riflessione* che volevo fare era questa: all'interno della discussione sulla riforma quello che è mancato è stata l'informazione. Vedi addirittura si sono stupiti – ho letto da qualche parte, forse sull'*Avvenire* – che questa riforma sia appoggiata da Confindustria e sindacati. Chi si stupisce non legge i giornali neanche del passato perché l'accordo del 23 luglio tra le parti sociali poneva in testa alle richieste delle parti sociali l'esigenza dell'innalzamento dell'obbligo e della riforma della scuola. Voi dite qual è l'interesse che ci sta dietro? Perché i padroni vogliono la riforma della scuola? Quando Lombardi ha preso questo incarico se l'aspettava facemmo un incontro con l'allora responsabile del Pci se non ricordo Imelde Marghieri in cui dopo una lunga discussione trovammo una singolare sintonia su tanti punti. Marghieri alla fine disse una cosa che mi colpì molto disse: In fondo chi vuole *perseguire obiettivi di equità non può trascurare* che oggi l'efficienza diventa garanzia dell'equità perché non è possibile avere una scuola inefficiente: una scuola inefficiente e quella che provoca i drop out che tutti conosciamo che non consente a tutti i giovani di avere il massimo di formazione possibile. Quello che l'impresa chiede non è più manodopera, ma mentedopera. La Fiat che apre una grande impresa a Melfi su ottomila operai seimila li vuole con il diploma secondario: più fare la reforo un corso di formazione post secondaria. Oggi quasi per fare l'operaio ci vuole il diploma: questo spiega anche perché la Commissione Brocca e noi siamo d'accordo su questo: ha elevato generalizzando il livello di cultura di base, ha proposto un elevamento e questo spiega perché la riforma chiama licei anche i licei tecnologici. Dal nostro punto di vista quindi le caratteristiche fondamentali che rendono questa riforma accettabile sono tre. La prima è una riforma che non si pone con caratteristiche di immutabilità e prevede dei decreti.

«Noi temiamo il superpreside Il problema è dare più voce agli studenti e ai docenti Perciò io questa riforma com'è ora non la voterei»

Il secondo motivo per cui la riforma ci piace è che c'è un approccio sistemico ed è la prima volta: sempre in Europa si ragiona *non più a compartimenti stagni* da una parte la scuola dall'altra il mercato del lavoro dall'altra la formazione professionale ma si ragiona in una volontà di sistema integrato. Il terzo motivo per cui la riforma con il centralismo assoluto attraverso gli accordi di programma fra non si contrappone ad un centralismo assoluto un regionalismo assoluto che sarebbe altrettanto dannoso e mi pare che nella legge ci sia anche un punto di equilibrio che secondo noi può essere anche implementato tra gli standard, l'indirizzo e il potere decisionale così del centro e le competenze della periferia. Mi hanno chiesto a Radio Popolare proprio ieri l'altro ieri per quale motivo attraverso questa legge si vogliono fare due scuole, due pesi due misure, una scuola di serie A e una scuola di serie B. Ho l'impressione – la dico da giovane allo studente non da Confindustria – che bisogna smetterla di avere paura di tutto. Quello che c'è all'esterno della scuola. Questa è una parola che è stata anche sotto l'famosa P' intera.

Belliazzi. Impresa sociale.

Gentili. Io so non dico a te dico a giovani che invece di leggersi il testo della riforma e di andare a Bruxelles a capire come si muove l'Europa utilizzano per la protesta cascami di propaganda di proteste vecchie e tutti questi cascami hanno dei dogmi che vanno sfatati: che sono attenzione all'autonomia, attenzione agli aspetti finanziari, attenzione al potere dei presidi etc. Io dico due cose: attenzione all'eccesso di collegialità, perché se un consesso o anche un partito politico fosse governato con un eccesso di collegialità, non si risolverebbe nulla. Bisogna quindi trovare un equilibrio tra la collegialità e il potere dei singoli perché se diamo soltanto il potere agli organi probabilmente le cose non si gestiscono e in questo senso mi stupisce la perplessità del giovane perché io avrei la perplessità opposta *perché mi pare che nella riforma non si dà nessun* potere ai presidi e un primus inter pares di un organismo esecutivo di quattro persone.

Alberici. Nel merito io vorrei sottolineare un aspetto: non c'è dubbio che c'è stata una latitanza totale di ciò che non era l'intervento dello Stato del potere economico e produttivo del nostro Paese. E *questo è stato un male gravissimo.*

Gentili. È vero però che quando – durante la Pantera – ritenevo che la riforma Ruberti avrebbe aperto le porte dell'università ai vituperati privati il nostro commento fu: «Magari si riuscisse a convincere qualche privato: qualche industria ad investire sull'università». Bisogna che la cultura del Paese capisca che stiamo parlando di una grande opportunità non di un rischio.

Alberici. Non c'è dubbio che molte delle esperienze fatte in altri Paesi penso ad esempio alla realtà americana ci danno un immagine che io assolutamente non vorrei e non condividerei per la scuola italiana. Il c'è stata un'invadenza ed un'ingerenza dell'economia che ha portato ad una tale differenziazione a livello anche universitario e non solo di scuola media superiore tra le istituzioni direttamente finanziate dalle grandi imprese. In Italia siamo proprio in un'altra situazione: abbiamo avuto un abbandono della scuola e se stessa anche da parte di soggetti sociali che potevano avere un interesse diretto a riqualificare la scuola. Qual è il problema? È quello di fare in modo di mettere in funzione delle sinergie fra tutti i soggetti responsabili del processo di istruzione con un obiettivo preciso: la qualità della formazione e l'interesse della collettività non il mercato. Ora la struttura attuale di Pa scuola non è in condizioni di poter raccogliere questo concorso di forze perché è una struttura assolutamente rigida. Ha l'impianto di livello di stato centralistico. Il mai come oggi questa è una scuola dove la qualità è una scommessa: dove l'offerta formativa è diversa a seconda se si sta a Varese o a Milano o a Palermo. Allora non c'è nessun collegamento tra il fatto di avere un forte impianto centralistico statale e la funzione data e l'efficienza che può garantire dei processi di eguaglianza. Perché oggi questi processi non ci sono. Ci vuole un ruolo forte del Parlamento e del Governo che gli standard di qualità, gli obiettivi e le finalità lo vorrei che ci fosse un sapere anche massimo non minimo contenuto del sapere minimo garantito: il sapere minimo è uno slogan che dà l'idea dell'obiettivo. Noi dobbiamo creare ricchezza nell'offerta formativa *per garantire di fare in modo che il successo scolasti*co riguardi il maggior numero possibile di persone. Di qui la flessibilità: di qui la possibilità di articolazione all'interno delle scuole: di qui un concetto di autonomia che è ovvio deve vedere una forte riforma degli organismi collegiali. Un consiglio di istituto per esempio in cui devono essere presenti le componenti della scuola deve poter avere dei poteri reali. Questi poteri comunicano ad erogarli con il tempo – perché non è che domani questo oggi ci sia già tutto in mano un potere ci sono.

L'UNITÀ. Cambiamo tema. Vorremmo raccontare una storia alla ministra. Qualche anno fa in una scuola del Trullo, borgata romana, un impiegato denunciò che la direttrice aveva creato una marea di handicappati, 40-45, mi pare, senza che le famiglie sapessero nulla, d'accordo con il medico della Usl, perché bastava, mi sembra, una diagnosi molto generica per ottenere questo riconoscimento dell'handicap. Ovviamente al Trullo sceglieva bene: famiglie senza un genitore, con bambini in mano ai nonni, bambini per niente handicappati, un po' strani, sì, ma non handicappati, ragazzi difficili e vivaci, e fece un esposto al Provveditore che era il professor Capo, all'epoca. Si arriva ad un processo penale; e alla fine la direttrice resta al suo posto. Volevo chiedere: questo problema è stato poi risolto? Non solo a Roma, ma anche in altre città italiane?

Jervolino. Innanzitutto c'è una legge da allora fino ad adesso: che c'è la legge 104, la legge quadro sull'handicap per la quale l'accertamento di handicap è un fatto non del singolo è un fatto collegiale di una equipe con la presenza di pedagogisti e di psicologi. La 104 è del '91 e una legge fatta da un ministro degli Affari sociali che si chiamava Rosa Jervolino. In base a questa legge alla diagnosi va collegato un progetto educativo personalizzato per cui l'insegnante di sostegno deve essere un insegnante non qualsiasi ma che realizza quel progetto educativo. Se lei poi mi chiede un'altra cosa che mi chiede tra le righe cioè se i diritti degli handicappati in scuola sono rispettati sempre in pieno io le dico no perché abbiamo due problemi: uno che è il problema di attuazione della legge 104, due abbiamo il problema della *preparazione* degli insegnanti di sostegno. Quando io sono arrivata ho trovato sui corsi per la preparazione degli insegnanti di sostegno alcune indegne speculazioni in base alle quali per esempio in un comune c'erano 10 scuole che preparavano gli insegnanti di sostegno.

L'UNITÀ. Una domanda brevissima: si continua a discutere sull'elevare l'obbligo scolastico a 16 anni, però l'Italia continua ad essere il paese in Europa che perde più bambini per strada, addirittura si iscrivono alla quinta elementare *solo* l'89% dei bambini. Anche lo Zimbawe, la Corea, la Turchia, l'Algeria riescono ad avere più bambini iscritti in quinta elementare. È possibile che in questo paese non si riesce ancora ad avere un'anagrafe scolastica?

Jervolino. Io credo e credo profondamente che fra realizzazione della autonomia e lotta alla dispersione scolastica ci sia una connessione strettissima perché proprio nel momento in cui la scuola il singolo istituto viene gestito da quell'insieme di *forze di corpo docente famiglie realtà locali* anche la organizzazione del servizio scolastico può essere messa in grado di rispondere meglio al problema cardine di ogni scuola che è fare in modo che il 100% dei cittadini la frequentino. Comunque sia come questa è una risposta a lungo termine: noi abbiamo cercato di dare alcune risposte anche fortemente contestate a breve termine. Per esempio con un decreto legge che l'altro giorno il Senato ha approvato alla unanimità almeno la Commissione Cultura del Senato: noi abbiamo preso andando ad operare quella che era considerata una specie di potere intoccabile i comandi: le 250 unità che erano comandate normalmente alla università e l'abbiamo distaccate a dirigere progetti di dispersione scolastica. A Palermo mi è stato riferito di recente la dispersione scolastica sarebbe scesa dal 19 al 9% questo per dire che quando la scuola agisce in *qualche modo riesce ad incidere.*

L'UNITÀ. Seconda cosa, la porto proprio fuori dalla riforma: la scorsa settimana questo opuscolo sulla educazione per la salute della donna è costato molte polemiche alla sua collega, Maria Pia Garavaglia; mi ha stupito che la Pubblica Istruzione si sia affrettata a dire, *non so se poi c'è stata una smentita o se è davvero vero*, che quell'opuscolo in ogni caso non sarebbe stato distribuito nelle scuole superiori.

Jervolino. Mai detto una cosa del genere: lo vorrei chiarire una volta per tutte per adesso e per allora. Che il Ministero della Pubblica Istruzione grazie a Dio visto che non siamo in un regime di tipo dittatoriale non può impedire a nessun opuscolo di entrare all'interno della scuola ed io non mi sono mai sognata di dire che l'opuscolo Benessere donna" non deve entrare nella scuola. Ed è evidente che se il singolo consiglio di istituto decide di farlo entrare ben venga ed io per quanto mi riguarda non ho nulla in contrario a dare una parola perché chiari perché almeno questo mi si deve riconoscere santa pazienza di essere quella andando contro anche alcuni tipi di cultura del mio partito che le legge sulla educazione sessuale l'ho sostenuta fino in fondo.

«Il potere economico è stato latitante Il decreto taglia-classi? È stato un errore il governo ha sbagliato»

L'UNITÀ. Parliamo di religione. Il Tar dell'Emilia ha dichiarato illegittimi i riti religiosi – messe e benedizioni – durante le ore di lezioni. Il ministero ha presentato ricorso al Consiglio di Stato?

Jervolino. Il Ministro della Pubblica Istruzione non ha fatto ne fara ricorso: il Consiglio di Stato.

L'UNITÀ. L'anno scorso, però, lei lo ha fatto. L'ultimo termine per presentare il ricorso è scaduto da tre giorni.

Jervolino. Il termine è scaduto sì e rispetto che *non esistono ricorsi* al Consiglio di Stato. Ci anche una interrogazione parlamentare al riguardo. Ho già dato disposizione perché risponda dicendo che il *ministero della Pubblica* Istruzione non intende non fare ricorso al Consiglio di Stato.

L'UNITÀ. Ministra, un'altra domanda: è vero che i suoi figli hanno frequentato scuole private?

Jervolino. Vero: io sono andata al liceo Virgilio. I miei figli invece nelle scuole private. Grazie a Dio i miei figli ora sono fuori dalla scuola. Comunque parliamo di ammissioni. Io volevo che una donna che lavora avesse il problema che hanno tante altre donne: sapere che le scuole private garantiscono il fatto che li vengono a prendere e li vengono a riportare i figli lì dove abitavo io al Liceo Virgilio ho studiato al Liceo Virgilio.

L'UNITÀ. Ministra, sul decreto taglia-classi ci sono state molte polemiche. Una sola domanda: adesso ci sono classe con 30-35 alunni. Si può studiare in queste condizioni?

Jervolino. È evidente che quel decreto legge è un decreto legge che a nessuno piace di certo *alla Jervolino piace di certo*. Ma è anche evidente che bisogna governare le contingenze e dovendo risparmiare 1500 miliardi sul bilancio della Pubblica Istruzione si cercava di fare in modo soffrire il meno possibile il comparto scuola. Ed è parso a me ed al Tesoro che fatto sommi opuscolo di risparmiare meglio risparmiare all'interno di un programma che in qualche modo aveva già una sua razionalità e che era stato oggetto di una discussione di quattro anni e che comunque avevamo dovuto fare l'autovoucher.

Alberici. Il decreto è stato uno degli oggetti su cui non ci siamo trovati in una posizione molto diversa da quella del governo proprio e applicarne in modo diverso. Non perché non ci sia un problema di riorganizzazione del sistema scolastico ma per il modo con cui è stato fatto proprio perché il segnale più pesante nella politica scolastica del governo è stato proprio il fatto che non ci sia un progetto di riorganizzazione nella scuola. Ci sono nella scuola delle eccellenze che vanno valorizzate e per le quali sarebbe giusto che la valorizzazione del sistema scolastico abbia come unico parametro di riferimento il rapporto diretto insegnante-studente.